



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 10 ottobre 2025

1. **Israele, via libera del governo al piano di pace per Gaza: in vigore il cessate il fuoco, ostaggi liberi tra lunedì e martedì.**
2. **Il Presidente Donald Trump non era un mostro ieri e non è diventato un santo oggi.**
3. **Giustizia e democrazia Il futuro dell'Europa dipende anche da noi.**
4. **Bocciate le due mozioni di sfiducia a von der Leyen, maggioranza più coesa dietro alla presidente rispetto al voto dell'estate.**
5. **Mentre le diplomazie si prodigano per disinnescare conflitti, gli investitori si rifugiano negli asset "sicuri".**
6. **Negli ultimi quarant'anni la densità sindacale nei paesi Ocse si è dimezzata, le nuove sfide ai tempi dei populismi.**
7. **Le proposte sul lavoro nella legge di Bilancio, detassati i rinnovi contrattuali.**
8. **Stretta sui recidivi seriali delle cartelle esattoriali, che saranno esclusi dalla rottamazione. E una spinta alla previdenza complementare.**
9. ***Dilexi te*: l'Esortazione di papa Leone rifiuta letture ideologiche: non c'è spazio per polarizzazioni tra spiritualità e impegno sociale.**

Redazione esteri - Israele, via libera del governo al piano di pace per Gaza: in vigore il cessate il fuoco - ADN Kronos

Via libera del governo israeliano alla prima fase del piano di pace per Gaza. Dopo la firma in Egitto tra Israele e Hamas l'ok del governo che determina ufficialmente l'entrata in vigore del cessate il fuoco e la liberazione degli ostaggi israeliani rapiti il 7 ottobre 2023 in cambio del rilascio di detenuti palestinesi, è arrivato nella notte. **"Il governo ha ora approvato le linee guida per il rilascio di tutti gli ostaggi, vivi e morti"**, ha annunciato l'ufficio del Primo Ministro nelle prime ore di venerdì mattina. Tutti i ministri del Partito Sionista Religioso e di Otzma Yehudit - riferisce il Jerusalem Post - hanno votato contro. Sia Smotrich che Ben-Gvir hanno espresso la loro contrarietà principalmente a causa dello scambio di prigionieri palestinesi previsto per il ritorno degli ostaggi israeliani. Ben-Gvir durante il gabinetto di sicurezza che ha preceduto il Consiglio dei ministri cui hanno preso parte anche l'inviato della Casa Bianca, Steve Witkoff, e il genero di Donald Trump, Jared Kushner, ha chiesto di mettere il veto sul rilascio di specifici prigionieri inclusi terroristi condannati. **Secondo l'accordo raggiunto tra Israele e Hamas in totale è previsto il rilascio di 250 prigionieri palestinesi detenuti nelle carceri israeliane e di circa 1.700 cittadini di Gaza in prigione dal 7 ottobre. Ostaggi liberi tra**



lunedì a martedì. Nessuna cerimonia macabra per il rilascio dei 48 ostaggi (20 vivi e 28 corpi) che dal 7 ottobre 2023 sono nelle mani di Hamas che secondo quanto affermato dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump "*dovrebbero essere rilasciati lunedì o martedì*" annunciando che al momento dello scambio "probabilmente sarò lì. Spero di esserci. Abbiamo in programma di partire domenica e non vedo l'ora". Dalle fila di Hamas, il portavoce Hazem Qassem ha fatto sapere di aver "*informato i mediatori delle difficoltà legate alla consegna dei corpi dei defunti*". Per questo **una forza congiunta israelo-statunitense-qatarino-egiziana** sarà istituita per localizzare, dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco, i corpi degli ostaggi deceduti a Gaza. **Trump: "Sulla soluzione a due Stati decidano loro"**. Nessun pressing Usa intanto ci sarà sulla soluzione a due Stati. Alla domanda su quale fosse la sua opinione in merito Trump non ha preso posizione: "Non ho un'opinione. Mi atterrò a ciò che loro concorderanno".

2

Giovanni Orsina – Non era un mostro. Non è un santo – Il Giornale

Che cosa può mai scrivere un osservatore del proprio tempo quando un personaggio bollato di continuo come nemico del popolo e del progresso, pernicioso alla libertà e alla democrazia, inetto e vanaglorioso, espressione di un'America isolazionista e gretta, **ottiene un risultato politico ed etico di prima grandezza a migliaia di chilometri da casa sua?** Forse servirebbe un pensoso saggio sul tradimento degli intellettuali. Ma poiché è stato già scritto più di un secolo fa, mi limiterò a qualche considerazione meno ambiziosa. **Sul ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca sono state scritte migliaia di pagine.** Il problema non è la quantità, ma **la sicumera con la quale molti fra gli autori di quelle pagine hanno preteso di anticipare la storia.** Fare previsioni è difficile, soprattutto sul futuro (la battuta è attribuita a Niels Bohr). Ma nella nostra epoca ansiosa di assicurazioni gli analisti, spesso per presunzione o per farsi notare, **non sono mai reticenti nel profetizzare.** Vien da pensare agli storici di domani, alle risate che si faranno nel rileggere le nostre futurologie sgangherate. **Fare previsioni è difficile anche perché il trumpismo non è un fenomeno semplice da decifrare.** Poiché nasce dal rifiuto del globalismo progressista, **sa che cosa detesta ma molto meno che cosa vuole,** al di là di un ovvio nazionalismo di fondo. In tanti si stanno affannando a dargli un contenuto, dai conservatori più classici ai tecnofuturisti, ma resta l'impressione che il suo vero contenuto sia Trump stesso, **un individuo che ha fatto dell'imprevedibilità la propria cifra.** Non stiamo parlando del dittatore di uno staterello qualsiasi, poi, ma del Presidente della più antica democrazia del mondo. Che per quanto combatta la sua stessa burocrazia e voglia rompere coi comportamenti passati **non può fare a meno di tener conto degli interessi nazionali americani.** A tutela dei quali gli Stati Uniti non possono certo disinteressarsi del resto del Pianeta, Occidente incluso. Alla fine del secondo mandato di Trump, insomma, **potremmo scoprire che ha cambiato la politica estera del suo Paese molto meno di quanto temuto o sperato.** Le migliaia di pagine che con tetragona certezza hanno predetto ogni mossa del Presidente si basavano in realtà, in larga misura, sulle convinzioni ideologiche dei loro autori. Ossia, nella maggior parte dei casi, su **un'avversione viscerale nei suoi confronti.** Avversione originata per altro da una premessa che proprio oggi mostra tutta la propria debolezza: Trump è stato rifiutato prima di tutto sul piano morale perché accusato di anteporre la forza al diritto e all'etica. **Ma è grazie alla forza che oggi ha potuto imporre la pace in Medio Oriente, conseguendo così un risultato morale enorme.** Il messaggio è di

2



difficile digestione non soltanto per la cultura progressista, segnata a fondo da decenni di moralismo, ma anche per **un europeismo troppo a lungo convinto che l'Unione potesse diventare un esempio etico e normativo**, su scala globale, rinunciando alla politica di potenza. Trump non era un mostro ieri e non è diventato un santo oggi. Il futuro dell'accordo su Gaza è quanto mai incerto. **Il trumpismo resta poi un fenomeno ambiguo, figlio di una profonda trasformazione storica** che vede un vecchio mondo dissolversi e uno nuovo prendere faticosamente forma. Ogni transizione di questa portata porta con sé enormi rischi e incertezze. **Converrebbe a tutti muoversi con una certa prudenza**, non soltanto nel mondo politico ma pure in quello intellettuale.

3

Renato Balduzzi – Il futuro dell'Europa dipende anche da noi – Avvenire

Neanche gli orrori di Gaza e, prima, de17 ottobre 2023 **sono stati sufficienti per condurre a una posizione unitaria e autorevole dell'Unione europea**, anche se le ultime proposte della Commissione europea in tema di sanzioni mirate verso singoli dirigenti israeliani e di sospensione di talune clausole commerciali sembrano indicare **una volontà di fare finalmente un cambio di passo**, senza il quale ogni discorso sul consolidamento del percorso europeo appare astratto se non fantasioso. **Ricuperare lo spirito e la lettera dell'approccio dei fondatori del cammino di integrazione europea** è ugualmente ineludibile: pensiamo alla chiarezza (e lungimiranza!) della **Dichiarazione Schuman-Monnet del 9 maggio 1950**, quando indicava nel mantenimento della pace il motivo dell'integrazione economica e sociale e nello sviluppo del continente africano una delle principali priorità dell'Europa. **Sinora l'integrazione europea ha avuto come oggetto e strumento al tempo stesso il diritto** (e infatti di Integration through Law si parla sin dall'avvio del percorso comunitario). Ciò ha permesso, coerentemente con la funzione ordinante del diritto, di **affiancare alla costruzione del Mercato unico e poi della moneta unica una costellazione di "valori" europei** che l'art. 2 del Trattato sull'Unione europea e la Carta di Nizza, poi incorporata nei Trattati, hanno enunciato con forza e che man mano sono diventati invocabili davanti a un giudice e si sono imposti rispetto agli stessi Stati membri: **un Regolamento del 2020 ha sancito che l'accesso ai fondi di coesione sia subordinato al rispetto dello Stato di diritto** (una sorta di condizionalità non più soltanto economico-strutturale, ma valoriale), permettendo, anche in sede tecnica e non soltanto politica, di parlare di una "Unione di valori". Come tuttavia ridurre **l'indubbia distanza tra questo assetto e le sensibilità di parte dell'opinione pubblica**, che sente meno rilevante il linguaggio giuridico e meno vicino il riferimento ai "valori" e allo Stato di diritto, ed è pertanto **facilmente attratta da proposte politiche divisive e polarizzanti**, ma, appunto, "politiche"; cioè **percepite come riferibili alla vita concreta della società** e dei singoli? Proprio attorno a questa cruciale domanda, oggi e domani l'Associazione italiana dei costituzionalisti tiene a Torino, in Università, il proprio convegno nazionale annuale, significativamente intitolato "*L'Unione europea a confronto con la Costituzione della Repubblica italiana*"; e che è aperto con **la lettura di un messaggio del Presidente Mattarella**. Dal problema della democrazia europea agli sviluppi in tema di forma di governo e organi di garanzia, dalle relazioni tra le fonti del diritto dell'Unione e quelle nazionali al confronto tra la "*Costituzione*" economico-sociale dell'Unione e la nostra Carta costituzionale, l'interezza delle difficoltà e delle opportunità di consolidamento del percorso di integrazione è affrontata e



approfondita. Vedremo con quali risultati e quali eventuali proposte ai governanti e all'opinione pubblica. **L'Europa davvero unita è tuttavia un bene troppo importante, in questo momento della storia umana, per lasciarlo ai soli esperti:** conoscere di più il percorso dell'integrazione, il nome e il funzionamento delle istituzioni europee, le dinamiche reali della complessità di Bruxelles e di Strasburgo, aiuta il consolidamento del lungo cammino sin qui fatto. Ma consolidare e innovare tale cammino significa anche **difendere la nostra Costituzione e la nostra democrazia.**

4

Beda Romano - Bocciate le mozioni di sfiducia a von der Leyen - Il Sole 24 Ore

Ursula von der Leyen ha superato con slancio una doppia mozione di sfiducia ieri in Parlamento a Strasburgo. **Le due iniziative erano giunte dall'estrema sinistra e dall'estrema destra in un momento di evidente impopolarità della presidente della Commissione europea.** A livello nazionale, sono da segnalare al momento dello scrutinio le divisioni tra i deputati italiani e la scelta di alcuni parlamentari francesi del Partito popolare europeo di votare con l'estrema destra. **La prima mozione, quella presentata dai Patrioti per l'Europa, è stata respinta con 378 voti contrari, 179 voti a favore, e 37 astensioni. La seconda mozione, quella appoggiata da The Left, è stata bocciata da 383 voti contrari, 133 voti a favore, e 78 astensioni.** Nel primo caso, il testo criticava l'accordo economico con gli Stati Uniti e l'intesa commerciale con il Mercosur. Nel secondo caso, la mozione puntava il dito contro le scelte di Bruxelles sul fronte del riarmo e della crisi a Gaza. Come detto, l'esito delle votazioni di ieri è stato migliore di quello registrato in occasione di una mozione di sfiducia, votata prima della pausa estiva. Allora i voti contrari erano stati 360, il testo era stato presentato da un gruppo di deputati nazionalisti e portava sulla scelta della signora von der Leyen di non pubblicare lo scambio di messaggi con i dirigenti della società americana Pfizer in piena pandemia. **«Apprezzo profondamente il forte sostegno ricevuto oggi - ha detto la presidente von der Leyen - La Commissione continuerà a lavorare a stretto contatto con il Parlamento europeo nell'affrontare le sfide dell'Europa. E insieme otterremo risultati per tutti i cittadini europei. Uniti per i nostri cittadini, i nostri valori e il nostro futuro».** **Durante un dibattito che si è svolto lunedì scorso la signora von der Leyen aveva esortato all'unità.** La figura della presidente resta controversa. Questo aspetto emerge anche dal voto di ieri. Concentrandoti sulla maggioranza al governo in Italia, è **da segnalare che Fratelli d'Italia si è astenuta sulla mozione dell'estrema destra,** mentre la Lega ha votato a favore, e Forza Italia ha votato contro. Sulla mozione presentata dalla sinistra radicale, Fratelli d'Italia e Forza Italia hanno votato contro, mentre si sono astenuti i leghisti (salvo l'eurodeputato Roberto Vannacci che ha votato a favore). Infine, **è da segnalare, in pieno sconvolgimento politico in Francia, la scelta di quattro eurodeputati Les Républicains su sei di tradire la posizione del Partito popolare europeo e di votare con l'estrema destra.** «Per noi è un modo per lanciare un chiaro avvertimento su un tema fondamentale: il Mercosur», ha detto il capo delegazione, **François-Xavier Bellamy.** **«Non sono al Parlamento europeo per far sentire la voce della Commissione europea. Sono qui per far sentire la voce dei francesi».** **A questo punto, la presidente von der Leyen può tirare un (temporaneo?) sospiro di sollievo.** Il blocco centrista popolare-socialista-liberale è apparso ieri più coeso di quanto non lo fosse prima della pausa estiva, al di là delle critiche sulla sua gestione centralista. Proprio ieri **una risoluzione non vincolante sulla necessità di maggiore collaborazione europea nella**



difesa è stata approvata da una larga maggioranza dell'emiciclo: 469 a favore, 97 contrari, 38 astensioni.

5

Nino Nunseri – La pace scoppia nell'indifferenza dei mercati finanziari- L'AltraVoce

E alla fine scoppiò la pace. Così d'improvviso da non riuscire nemmeno a spostare i mercati che a quanto pare non ci credono ancora. **Un raggio di sole che non riesce a diradare le nubi che da decenni chiudono il fronte del Medio Oriente.** Troppe volte in passato, a partire dall'abbraccio fra il premier israeliano Begin e l'egiziano Sadat, è stata annunciata la fine del conflitto fra Tel Aviv e il mondo arabo. Tranne poi restituire la parola alle armi. Una stretta di mano, qualche sorriso forzato, qualche firma, e il mondo, ieri, si è svegliato con una notizia da prima pagina. Sui listini la novità è stata accolta con la stessa enfasi riservata al cambio dell'armadio ora che si avvicina l'inverno: una scrollata di spalle, un «ah, ok», e via di corsa verso la schermata dei futures su oro e argento. Già, perché **mentre le diplomazie si prodigano per disinnescare conflitti, gli investitori si rifugiano — con la grazia di un elefante in cristalleria — negli asset “sicuri”.** E siccome l'aria continua ad avere il sapore amaro dello zolfo (tra shutdown Usa, Macron alla roulette dei premier, acciaio cinese che inonda l'Europa e yen ballerini), **il risultato è che i beni rifugio corrono come se fosse il giorno prima dell'Apocalisse.** L'argento? Non brillava così da quando i fratelli Hunt, tre texani col portafoglio più gonfio del loro ego, cercarono di comprarne tutto lo stock mondiale, giusto per vedere cosa succedeva. (Spoiler: successe il 'Silver Thursday', e no, non finì bene). **Ma oggi, quel metallo snobbato perfino dagli orafi è tornato in vetta, piazzando un rally da +70% da inizio anno** e flirtando con i 51 dollari l'oncia. Colpa — o merito, a seconda se sei investitore o consumatore — del nuovo “debasement trade”: quando tutti temono che il dollaro si sgonfi come un materassino bucato, si corre verso ciò che brilla e pesa. Oro, argento, e persino **il Bitcoin, quello che ti fa sentire un esperto finanziario e un pirata dei Caraibi allo stesso tempo.** E l'oro? Un po' stanco, poverino. Dopo giorni a battere record come se fosse Carl Lewis in tenuta da minatore, oggi si prende una pausa e lascia sul campo un -0,74%, fermandosi a quota 4.040 dollari. Ma non facciamoci ingannare: è a un passo dal massimo storico e pronto a ripartire non appena qualcun altro starnutisce a Tokyo o Macron cambia di nuovo idea. **Nel frattempo, in Europa regna il caos:** la Borsa italiana si prende una bella storta e chiude a -1,59%. Piazza Affari si accascia su sé stessa, sotto il peso delle incertezze politiche francesi, dei dazi sull'acciaio (a colpi di +50%!) e di uno yen che fluttua più di una medusa impaurita. L'euro arranca contro il dollaro e perde persino con lo yen: insomma, non proprio una settimana da incorniciare per chi scommette sulla stabilità. **C'è però un angolo del mercato che tiene. Che resiste.** Che — ohibò — addirittura guadagna qualcosa. Indovinate un po'? **Ma sì, i titoli della difesa! In fondo, chi dice che la pace deve durare?** Non sarà mica un nuovo trend. E infatti, nel **Documento Programmatico Pluriennale della Difesa** (una di quelle letture che conciliano il sonno ma turbano il portafoglio), scopriamo che l'Italia ha appena alzato la voce: 45,3 miliardi per le spese “*in chiave Nato*” nel 2025. E via con nuovi giocattoli: droni, cyber-difesa, satelliti e, perché no, qualche bella fregata nuova di zecca. Il bilancio integrato della difesa, che fa parte del Documento finanziario di programmazione fiscale (Dpfp) oltre alle spese in capo al ministero della Difesa (31,3 miliardi nel 2025, 31,2 miliardi nel 2026, 31,7 miliardi nel 2027), tiene conto anche degli stanziamenti del Mimit a sostegno dei programmi della Difesa, del Fondo per le

5



missioni internazionali presso il Mef e delle risorse del Pnrr per la transizione digitale cyber e spaziale: **la cifra totale si attesta appunto a 35,5 miliardi di euro, 3,2 miliardi in più rispetto a quanto previsto lo scorso anno.** Nel 2026 questo ammontare è destinato a raggiungere i 35,8 miliardi e l'anno successivo i 36,8 miliardi. **Il documento spiega che il bilancio ai fini Nato utilizza parametri standardizzati per renderli confrontabili** con quello degli altri Paesi dell'Alleanza. In particolare, nel calcolo vengono inseriti, ad esempio, i budget per contesti, domini e settori a cui è attribuito un focus più militare e i progetti di cooperazione militare mentre vengono tolte le spese della Difesa per la 'funzione sicurezza del territorio' e quelle relative all'Arma dei Carabinieri (con esclusione di quelle per l'impiego in teatri operativi). **Leonardo tiene botta a -1,28%, ma la sorella navale Fincantieri addirittura sale dello 0,75%.** Del resto, se c'è un settore che anche in tempo di pace riesce a vendere, è proprio quello che si occupa di guerra. **La vera notizia, oggi, è che la pace non sposta più i mercati.** Si firmano accordi storici e l'unico movimento che ne deriva è quello del dito che clicca "compra oro". Gli investitori si fidano della pace quanto si fidano del Wi-Fi in treno. Hanno imparato che ogni stretta di mano nasconde un coltello sotto il tavolo, e che dietro ogni annuncio di disarmo, c'è un bilancio difensivo che lievita di qualche miliardo. In conclusione, la Borsa scende, l'euro affonda, il dollaro si gonfia, lo spread si allarga, e l'unica vera certezza è che l'argento — quello dei fratelli Hunt, di Reddit e degli speculatori con la felpa col cappuccio — ha di nuovo conquistato il trono. **Peace & profit.**

6

Francesco Seghezzi - La sfida dei sindacati ai tempi dei populismi - Domani

Negli ultimi quarant'anni la densità sindacale nei paesi Ocse si è dimezzata: dal 30 per cento circa nel 1985, è scesa al 15 per cento nel 2023/24. La differenza di genere è minima, con il 14,9 per cento degli uomini e il 14,2 per cento delle donne iscritti a un sindacato. Il divario più rilevante si osserva invece tra pubblico e privato: nel primo, la quota di iscritti è pari al 41,3 per cento, mentre nel secondo si ferma al 10,1 per cento. Per quanto riguarda le imprese, circa il 55 per cento dei lavoratori del settore privato opera in aziende affiliate a un'organizzazione datoriale. Anche **la copertura della contrattazione collettiva ha seguito una tendenza discendente**, passando dal 47 per cento nel 1985 al 33,5 per cento nel 2023/24. In questo quadro, aggiornato nei giorni scorsi dall'Ocse, **qual è lo stato di salute degli attori delle relazioni industriali in Italia?** La situazione è stazionaria se guardiamo agli ultimi vent'anni. La percentuale dei lavoratori iscritti al sindacato è fissa ormai da tempo intorno al 13 per cento, i lavoratori che operano in aziende iscritte a organizzazioni datoriali sono circa il 70 per cento, e la contrattazione collettiva, secondo Ocse, copre la totalità dei lavoratori. **Il declino della rappresentanza che si è osservato a partire dall'inizio degli anni Ottanta** (quando in Italia era iscritto al sindacato più di un lavoratore su due) sembra essersi fermato, almeno dal punto di vista numerico. Questo è un elemento importante per giudicare molto del dibattito pubblico che **spesso pare dare per scontato un declino costante e perdurante della rappresentanza collettiva dei lavoratori e delle imprese.** Allo stesso tempo però è innegabile come vi sia ampio spazio di recupero rispetto ai fasti del passato, pur in un contesto largamente mutato. L'economia dei servizi impone modalità di organizzazione differente, non più basate sulle logiche della grande azienda industriale, così come la digitalizzazione del lavoro riduce molto quel rapporto fisico che ha per decenni alimentato le tessere sindacali. **Di certo non mancano i bisogni sociali ed economici ai quali gli attori collettivi hanno sempre tentato di rispondere**, tanto che il vero rischio oggi è quello dell'affermarsi in tutto il mondo di movimenti



populisti e radicali quasi sempre originati da istanze sociali (pensioni, immigrazione, salari). Istanze che parrebbero, a uno sguardo superficiale, rappresentate da **movimenti collettivi, capaci di dare voce a un popolo contrapposto alle élite e di mobilitare energie sociali diffuse**. Al contrario, invece, la loro forza appare fondata più sulla somma di malesseri individuali che su forme solide di solidarietà organizzata. Il populismo appare come una risposta surrogata e transitoria alla perdita dei canali tradizionali di rappresentanza. La sua capacità di intercettare frustrazioni individuali e trasformarle in un "noi" collettivo non si accompagna alla **costruzione di nuovi strumenti democratici di partecipazione e decisione**, rendendo questa collettività fragile, volatile e dipendente dal leader. L'assenza di una rinnovata democrazia economica rende evidente che il populismo non colma il vuoto lasciato dai vecchi soggetti collettivi, ma piuttosto lo occupa temporaneamente, senza però riuscire a risolverlo. In questo senso lo spazio per gli attori collettivi, che non siano solo una somma confusa di individualità, è ancora molto ampio, **pensiamo solo a tutte le sfide aperte dal rinnovato dibattito sulla partecipazione dei lavoratori**, con una legge voluta proprio dal sindacato. **L'urgenza è quella di riscoprire la dimensione collettiva di risposta ai bisogni sociali ed economici** non solo come forma, ma come metodo. Parlare di democrazia economica e democrazia industriale oggi potrebbe sembrare fuori tempo massimo, ma le conseguenze dell'indebolimento di questi istituti, nelle varie forme (imperfette) che si sono affermate nel corso del secolo scorso, sta portando con sé gravi conseguenze per tutti. **Il rilancio del sindacato passa dalla capacità di trasformare malesseri individuali in solidarietà organizzata**, riproponendo il collettivo come l'unica strada possibile. Certamente innovando modalità, forme e pratiche, ma ritornando alla sostanza.

7

Daniele Cirioli – Il fisco va in aiuto dei salari - Italia Oggi

Fisco in aiuto dei salari. Infatti, **sugli aumenti retributivi corrisposti dal 1° gennaio 2026, per effetto di rinnovi contrattuali, si pagherà il 10% di Irpef** per tre anni, fino al 31 dicembre 2028. Idem, ma solo per l'anno prossimo e fino a 4mila euro d'importo, **su maggiorazioni e indennità per lavoro straordinario, notturno, a turno e festivo**. Sono queste alcune delle misure **proposte dal ministero del lavoro in vista della presentazione del ddl di bilancio 2026**. Tra le altre ipotesi allo studio, anche un nuovo semestre di silenzio-assenso per il conferimento del Tfr ai fondi pensione e la proroga delle misure di prepensionamento. Meno tasse sulla paga. **Lo sconto fiscale, come accennato, si applicherà agli incrementi retributivi previsti dai rinnovi contrattuali: Irpef al 10% fino al 31 dicembre 2028**. La misura fa coppia con quella, sempre fiscale, relativa alle maggiorazioni e indennità per lavoro straordinario, notturno, di turno e festivo: per l'anno 2026, se dovessero passare le proposte del ministero del lavoro, si pagherà un'imposta del 10% sostitutiva dell'Irpef ordinaria (35-40%), nel limite di 4.000 euro lordi. Fringe benefit. **Nell'anno 2026 i premi di risultato saranno tassati al 10% per l'importo complessivo di 4mila euro lordi**, se erogati a lavoratori il cui reddito è superiore a 80mila ma non a 100mila euro. La parte eccedente pagherà la tassazione ordinaria. I rinnovi dei Ccnl. Tra le proposte del ministero del lavoro, c'è anche una sorta di **perequazione automatica delle paghe**. Infatti, dal 1° gennaio 2026, in caso di mancato rinnovo dei contratti collettivi entro 24 mesi, **le retribuzioni saranno adeguate alla variazione dell'Ipca, entro il tetto del 5% annuo**, fino a rinnovo contrattuale. Inoltre, per i Ccnl il cui rinnovo ci sarà dal prossimo 1° gennaio, **gli effetti economici potranno decorrere dalla scadenza del contratto rinnovato** e, in ogni caso, non prima del 1° gennaio 2026. Pensione di scorta/1. Il 1° aprile 2026 si aprirà **un nuovo semestre di adesione alla previdenza integrativa**, tramite la procedura del silenzio-assenso. A tutti i lavoratori che, alla

7



predetta data, hanno mantenuto, in tutto o in parte, il trattamento di fine rapporto presso il proprio datore di lavoro, verrà dato di scegliere, esplicitamente, entro il 30 settembre 2026 se mantenere il Tfr in azienda; **in assenza di scelta, dal 1° ottobre il Tfr maturato dal lavoratore è trasferito al fondo pensione collettivo** previsto dalla contrattazione collettiva ovvero al fondo pensione residuale (fondo Co- meta). **Pensione di scorta/2.** La novità è un po' preoccupante. Dovesse passare, infatti, attribuirà ai fondi pensione il potere di modificare la misura dei contributi e delle prestazioni (le pensioni), in corso di pagamento e future, qualora si trovino in difficoltà per carenza del patrimonio in relazione agli impegni finanziari. **Pensione di scorta/3.** In arrivo **una pensione integrativa d'invalidità.** I fondi pensione, infatti, dovranno garantire agli iscritti, tramite polizze assicurative, anche **le prestazioni contro i rischi di non autosufficienza ovvero per le terapie di lungo corso, c.d. «Long Term Care».** I contributi, di norma, andranno a carico del datore di lavoro; altrimenti verrà destinata una quota dei contributi pagati al fondo pensione, a carico sia del lavoratore sia del datore di lavoro o committente. **Prestazione universale.** L'importo è di 1.382 euro mensili. Ne hanno diritto gli anziani con almeno 80 anni d'età, **già titolari d'indennità di accompagnamento e con Isee fino a 6mila euro.** La Manovra, secondo le proposte del ministero del lavoro, vorrebbe ampliare la platea di beneficiari innalzando l'Isee a 12.000 euro. A settembre 2025 risultano circa 5mila domande di prestazione universale; con l'aumento dell'Isee dovrebbero passare a 25mila. Domanda di Cigs. Diverse le proroghe delle misure sugli ammortizzatori. **Una novità prevede di ampliare da 7 a 30 giorni il termine, perentorio, di presentazione delle domande di Cigs** (oggi se non rispettato il termine di 7 giorni, la Cigs decorre dopo 30 giorni dalla domanda). **Decontribuzione Sud** (grandi imprese). La notizia interessa i datori di lavoro privati, esclusi agricoli e domestici, che non rientrano nella no- zione UE di microimpresa o Pmi. Sui lavoratori nuovi assunti a tempo indeterminato dal prossimo anno nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna, avranno diritto all'esonero dal pagamento dei contributi Inps, con esclusione dei premi Inail, per gli anni dal 2026 al 2029 in misura del 30% per il 2026; del 25% per il 2027; del 20% per il 2028; del 15% per il 2029.

8

Andrea Pira – Un fondo pensione per i neonati Rottamazione, fuori i "furbetti" - Il Messaggero

Stretta sui recidivi seriali delle cartelle esattoriali e **una spinta alla previdenza complementare che parte già dalla culla.** Sono due dei filoni della prossima manovra di bilancio sulla quale si stanno confrontando i tecnici del governo. La riunione di maggioranza di mercoledì scorso è servita a mettere in fila le idee e le priorità tenendo a mente che le risorse a disposizione dovranno essere usate con accortezza. Saranno interventi mirati su capitoli ben delineati: **potere d'acquisto degli italiani, sostegno alla natalità, pensioni, per quanto possibile, e riduzione della pressione fiscale.** Da tempo la politica ha iniziato a ragionare sui cambiamenti demografici in corso nel Paese. La proposta di un fondo pensione complementare fin dalla primissima infanzia va in questa direzione e parte da due iniziative analoghe attivate negli ultimi mesi in Germania e in Trentino-Alto Adige. **Sulle cifre e il tiraggio si stanno ancora facendo i conti.** Il meccanismo invece prevede un contributo di avvio della posizione previdenziale a carico del pubblico, integrato dai versamenti dei genitori. L'idea è che questo primo bonus sia assegnato alla nascita e che per un certo numero di anni (in Trentino sono quattro) l'agevolazione sia confermata, anche se con una cifra leggermente più bassa. Nell'esempio della regione autonoma si parla di 300 euro il primo anno e di 200 negli anni successivi. **L'idea di instillare la cultura della previdenza fin da giovanissimi** è uno dei cavalli di battaglia della Covip, l'autorità di vigilanza sui fondi pensione, presieduta da **Mario**



Pepe. L'authority ritiene però che la possibilità del contributo pubblico andrebbe estesa oltre i neonati, dando la possibilità di accedere all'agevolazione d'avvio anche più avanti nell'età del bambino o della bambina. Un po' come fatto **in Germania, dove l'aiuto, un bonus di 10 euro, viene versato dai sei anni fino al compimento della maggiore età.** In questo modo, è il ragionamento, i ragazzi e le ragazze che si ritrovano già con un fondo aperto continueranno in futuro a versare così da trovarsi in vecchiaia con un gruzzolo a disposizione. **LE CARTELLE** Niente spazio invece nella prossima pace fiscale per i recidivi seriali. Si tratta di quei contribuenti che, dopo aver aderito alle precedenti edizioni della rottamazione, hanno smesso di pagare. Sono i casi di chi ha sfruttato le misure per rateizzare quanto dovuto al Fisco soltanto per fermare eventuali procedure esecutive. Loro saranno fuori dal meccanismo. Chi invece ha partecipato a precedenti edizioni della rottamazione e in alcuni casi non ha pagato, mentre in altri si è dimostrato regolare. I paletti ruotano quindi sul numero di rate non pagate. Altri due tematiche sono l'ammontare minimo delle rate (50 euro) e la durata della rateizzazione, che dovrebbe essere di nove anni, quindi 108 versamenti, anziché le 120 rate in dieci anni previste dal disegno di legge in discussione in Senato. **Sul taglio al 33% dell'Irpef, la volontà è di confermare lo scaglione di reddito cui è applicata l'aliquota a 50mila euro, senza salire fino a 60mila.** I benefici sarebbero poi sterilizzati per i redditi molto altri, si ipotizza sui 200mila euro. Alcuni interventi potrebbero esserci sui fringe benefit, parte del pacchetto di proposte avanzate dal ministero del Lavoro che include anche la proroga di alcune forme di uscita anticipata dal mondo del lavoro come opzione donna e l'Ape sociale. Gli spazi sono stretti. Dopo l'incontro di mercoledì scorso **un nuovo vertice di maggioranza è in calendario nei prossimi giorni, tra domenica sera e lunedì mattina.** La riunione servirà a fare il punto finale sui contenuti della legge di Bilancio che il governo discuterà in Consiglio dei ministri probabilmente nel pomeriggio di martedì prossimo. Ma già **nella giornata di lunedì i ministri incontreranno Confindustria, Abi, Ance e le altre associazioni datoriali,** alle quali illustreranno le proposte in campo.

9

Andrea Riccardi - La Chiesa con i poveri al centro - Corriere della sera

Uscito il primo testo di Leone XIV, un papa che dà un passo sereno alla Chiesa. Nonostante sia immerso nella drammatica attualità dell'oggi (si sente nei suoi interventi), il papa non crede che il passo della Chiesa debba essere quello affrettato di tante istituzioni e personalità della scena pubblica. **La loro fretta spesso genera posizioni cangianti e contraddittorie e contribuisce allo spaesamento di tanti in questo periodo di guerre.** L'esortazione apostolica **Dilexi te, un progetto di papa Francesco cui Leone ha lavorato e dato il suo tono,** condivide profondamente il «desiderio» di Bergoglio: «che tutti i cristiani possano percepire il forte nesso che esiste tra l'amore di Cristo e la sua chiamata a farsi vicini ai poveri». Questo è centrale perché, **in tutto il testo, Leone mostra come l'amore per i poveri non sia solo l'eroismo di alcuni cristiani** o il progressismo sociale e politico di altri o una beneficenza distaccata. Mette i poveri al centro della Chiesa, **partendo dalle Scritture, dai Padri, dalla storia cristiana.** Alla vigilia del Vaticano II, Giovanni XXIII così riassunse questo: «*La Chiesa si presenta quale è e quale vuole essere, come la Chiesa di tutti e particolarmente la Chiesa dei poveri*». **Tutti, nessuno escluso, ma in particolare i poveri** (riprende il tema dell'opzione preferenziale per i poveri cara ai cattolici latino-americani, ma anche a Giovanni Paolo II). **Il testo sembra un coro di tante voci di cristiani di secoli diversi,** che convergono in una convinzione ferma che il Papa esprime così: «*Non è possibile dimenticare i poveri, se non vogliamo uscire dalla corrente viva della Chiesa che sgorga dal Vangelo e feconda ogni momento storico*». **È lontana la polarizzazione tra cristiani «spirituali» e cristiani che si gettano nella lotta per gli ultimi:**



spiritualità e solidarietà coincidono e si nutrono l'una dell'altra. È una sintesi matura, non una dissertazione, ma una proposta ai cristiani di oggi. A quanti cercano di misurare quanto Leone capovolga o invece raccolga il pontificato di Francesco, c'è un'implicita risposta: il messaggio del nuovo Papa (che riprende un progetto di Bergoglio) viene da lontano e guida la Chiesa sulla strada del Vangelo, ben al di là delle letture politologiche. **Il tempo della Chiesa non è affrettato, anche perché si ferma accanto ai poveri, ascolta chi non ha voce**, come il buon samaritano. **La Chiesa è contemporanea dell'uomo e della donna, non è imprigionata nella bolla della quotidianità.** Vede come la povertà cresca e paradossalmente aumentino «alcune élite di ricchi che vivono nella bolla di condizioni molto confortevoli e lussuose». È il frutto — diceva Bergoglio — della dittatura di «un'economia che uccide» (ripreso nel testo). Leone XIV è fermo: «**Sulla povertà non dobbiamo abbassare la guardia**». Un invito ai cattolici, quasi a dire che **non ci può essere cristiano che non sia vicino al povero** (e difende anche l'elemosina, pur dicendo che bisogna andare oltre). **Chi non conosce i poveri — dice — ha molto da imparare dal contatto con loro**, che invita a relativizzare «le nostre lamentele» in questa età del vittimismo e a «semplificare la nostra vita». I poveri — è un punto focale — non sono solo una questione sociale, ma anche una «questione familiare». Sono «dei nostri». Sembra dire: sono i parenti del cristiano! **Il rapporto con loro non può essere ridotto a un'attività o a un ufficio della Chiesa.** Avviene nella Chiesa, quando **si istituzionalizza il servizio ai poveri, ridotti a numeri, non più persone che invece hanno molto da dire e dare.** Spesso le caratteristiche di tale servizio ai poveri si sono appiattite su moduli anonimi e assistenziali. L'antico cristianesimo della Chiesa di Roma **prende fortemente le distanze dal neo-cristianesimo della teologia della povertà**, per cui la povertà è una scelta o ancor peggio una maledizione, mentre la ricchezza una benedizione divina. Nessuna ermeneutica ecclesiale — proclama Leone — ha il diritto di relativizzare il messaggio sui poveri. **Nella Dilexi te, si sente la maturità della coscienza della Chiesa**, consapevole del dramma di un vasto mondo povero, che la riguarda. Niente di più concreto che la solidarietà, ma c'è—d'altra parte — anche un aspetto mistico: nel povero — dice il Papa con i Padri e il Vangelo — c'è Cristo stesso. **Anche per questo chi è vicino a un povero è anche aiutato e evangelizzato.** Sarebbe stata felice di leggere queste pagine Marija Skobcova, monaca russa, vissuta a Parigi dopo la rivoluzione bolscevica, convinta che questa non avrebbe liberato i proletari e i poveri. **Madre Marija, personaggio radicale e particolare**, viveva in una strana casa-monastero con i poveri e nascondeva gli ebrei dai nazisti. Per il lei il povero era il sacramento di Cristo. Arrestata dai nazisti morì nel 1945 nel lager di Ravensbrück.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnei.it